



Nella cittadella Il presidente americano Barack Obama conversa con l'omologo cinese Xi Jinping nei viali di Zhongnanhai, la residenza dei potenti della Cina, a Pechino. Accanto a loro, gli interpreti

Nuovi scenari

di Massimo Gaggi

La svolta arriva sul clima Raggiunta un'intesa storica

Tra Pechino e Washington maggior collaborazione anche su Iran e hi tech

DAL NOSTRO INVIAUTO

PECHINO «Vedete che bel cielo blu? Purtroppo è blu Apec: è provvisorio, svanirà dopo il vertice». È lo stesso presidente Xi Jinping a fare dell'amara ironia sull'inquinamento ormai soffocante prodotto dalla rapida industrializzazione cinese: smog solo momentaneamente svanito perché una settimana prima del vertice Asia-Pacifico il governo ha ordinato il blocco di fabbriche e centrali elettriche nel raggio di 200 chilometri da Pechino e ha ridotto drasticamente il traffico chiudendo scuole e uffici pubblici. Così ieri — oltre a discutere di sviluppo dei commerci, del ruolo geopolitico degli Stati Uniti in Estremo Oriente e delle cose da fare per evitare che le frizioni tra la superpotenza americana e la nuova potenza cinese sfocino in un'altra guerra fredda — Barack Obama e Xi Jinping hanno parlato a lungo proprio di inquinamento e mutamenti climatici arrivando a un accordo «storico» che sarà quasi certamente annunciato oggi. Lo hanno fatto prima nella passeggiata fuori programma nella Città Proibita, accompagnati solo dai loro interpreti, poi nella cena di Stato, nella residenza presidenziale di Zhongnanhai.

Ieri a Pechino è stata la giornata delle intese commerciali: le promesse di ampliare gli accordi di libero scambio più volte formulate in questi anni in sede Apec e ribadite ieri con enfasi dalla presidenza cinese, ma soprattutto l'accordo Usa-Cina per la cancellazione dei dazi che gravano sui prodotti di tecnologia digitale avanzata: dai sistemi basati sul Gps ai semiconduttori, alle apparecchiature biomedicali come Tac, risonanze magnetiche e macchine per la radioterapia anticancre. Oggi — insieme

16

volte oltre i limiti di legge: record di smog a Pechino lo scorso ottobre

agli approfondimenti delle questioni politiche come il ruolo della Cina sul nucleare iraniano, il suo impegno nella lotta contro i terroristi dell'Isis, la mobilitazione contro Ebola — sarà il giorno dei patti sull'ambiente tra i due Paesi che di gran lunga producono più emissioni inquinanti al mondo. Per anni la firma di un nuovo protocollo paragonabile a quello siglato a Kyoto 17 anni fa è stata resa impossibile dai veti incrociati: agli Usa contrari ad assumere

impegni non condivisi anche dalle nuove potenze emergenti (e assai inquinanti), Pechino replica che un Paese ancora in via di sviluppo, con grosse sacche di povertà, non può essere assoggettato agli stessi vincoli imposti alle nazioni industrializzate della parte più ricca del mondo.

Una rigidità che si è attenuata di recente: la Cina ha capito che deve cambiare modello di sviluppo non per fare un favore al mondo industrializzato ma perché l'intero Paese sta di-

ventando una camera a gas, mentre Obama — che sull'ambiente ha un nervoso scoperto fin dal fallimento della conferenza di Copenaghen del 2009, il suo primo insuccesso a livello internazionale — vorrebbe chiudere la sua esperienza alla Casa Bianca firmando un nuovo protocollo sul clima alla conferenza mondiale che l'Onu terrà l'anno prossimo a Parigi.

L'incontro bilaterale a sorpresa di ieri alla Città Proibita e la cena-fiume durata due ore più del previsto fanno ben sperare per intese tra le due grandi potenze più ampie di quelle ipotizzate alla vigilia. Accordi in campo militare per evitare che incidenti isolati nei territori contesi tra Pechino e altri Paesi dell'area possano sfociare in conflitti. Ma anche un maggior coinvolgimento del governo di Pechino nella gestione delle grandi questioni mondiali, dall'emergenza per Ebola alla lotta contro i terroristi dell'Isis, alla pressione sull'Iran perché rinunci a ogni programma nucleare militare. Un rasserenamento dei rapporti tra le due capitali annunciato ieri mattina dall'accordo per l'eliminazione delle barriere tariffarie sull'hi-tech. L'ultima intesa in sede Wto risale a 16 anni fa, quando molte delle tecnologie oggi più diffuse nemmeno esistevano. Ma tutti i tentativi di aggiornare i contenuti erano fin qui naufragati. Poi, nei giorni scorsi, la svolta che ora dovrebbe rendere possibile un nuovo accordo nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del Commercio.

Mentre sul libero scambio gli Usa, pur andando avanti col loro progetto (l'alleanza Tpp che esclude la Cina) hanno deciso di non ostacolare il progetto «alternativo» sostenuto da Pechino, il Ftaap, che, dopo otto anni di negoziati, è ancora a livello di studio di fattibilità.

Precedenti

● Nel 1997 viene sottoscritto da più di 180 Paesi il protocollo di Kyoto: prevede un taglio delle emissioni inquinanti almeno dell'8% (rispetto al 1990) nel periodo 2008-2013. Entra in vigore nel 2005. Gli Usa però non aderiscono. Cina e India sono esonerate dagli obblighi

● Il vertice di Copenaghen (2009) e i summit successivi falliscono nell'obiettivo di siglare un nuovo accordo dotato di forza legale per ridurre le emissioni. Il protocollo è prorogato al 2020

● Prossimo appuntamento a Parigi nel dicembre 2015

Brivido cinese



Putin galante:
la foto censurata

PECHINO (g.sant.) Un gesto cortese, forse galante: alla cena dell'Apec a Pechino faceva un gran freddo, il presidente Vladimir Putin si era portato una copertina. Ha visto che la signora Peng Liyuan, moglie del presidente Xi, rabbividiva, si è alzato e le ha messo il plaid sulle spalle. La foto ha avuto successo sui blog cinesi e nei giornali. Ma poi è scomparsa, forse messa nel congelatore dalla censura.

Il caso

E Mosca lancia lo Sputnik delle notizie

di Fabrizio Dragosei

Una volta c'era *Radio Mosca* a diffondere in tutte le lingue e in tutto il mondo il verbo del Cremlino. Poi, quando anche gli americani ridimensionarono le loro trasmissioni oltrecortina (*Voice of America*, eccetera), tutti pensarono che dalla Russia non sarebbero più stati diffusi programmi propagandistici. Ma da un po' i tempi sono cambiati nuovamente e così Vladimir Putin ha deciso di impegnarsi in una guerra dell'informazione per la quale ha stanziato centinaia di milioni di euro. Prima la tv *Russia Today*, *RT*, in inglese e via via in molte altre lingue (non ancora in italiano), con una spesa che da 30 milioni di dollari l'anno è salita a 340 milioni. Adesso una centrale di comunicazioni che sfrutterà tutti i canali disponibili: radio, agenzie di stampa, Internet, telefoni, siti di comunicazione sociale. Una iniziativa pionieristica nel suo genere alla quale si è deciso di dare il nome del primo satellite artificiale, quello che consentì all'Urss di battere gli americani nel 1957: *Sputnik*, che poi vuol dire satellite, ma anche «compagno di viaggio». Da



lunedì *Sputnik* opera con una struttura poderosa e costosissima: uffici in trenta città del mondo, più di mille dipendenti, notizie o, meglio, punti di vista diffusi in trenta lingue (per ora solo quattro). *Radio Mosca* di sovietica memoria era rozza e unilaterale. *Russia Today* ha cercato di accreditarsi come una risposta «indipendente» ai grandi network. Una specie di Cnn russa. Ma al di là delle notizie presentate e lette «all'americana», si tratta di un canale propagandistico che racconta tutto secondo l'opinione del Cremlino. Dopo l'abbattimento del jet maltese sui cieli ucraini, ad esempio, ha sempre sostenuto che la colpa era del governo di Kiev, provocando anche le dimissioni di una corrispondente. *Sputnik* mira a essere più sottile, anche se nelle sue prime ore di lavoro sembra avviarsi sulla stessa strada di *RT*. Un paio di titoli per tutti: «La Nato continua la pressione militare sulla Russia»; «Washington sta diffamando Putin». Milioni di contatti in tutto il mondo, quattrini a palate, ma risultati, finora, pochi, almeno vista l'esperienza della tv. L'immagine della Russia non è certo migliorata in questi anni.

@Drag6
© RIPRODUZIONE RISERVATA